

Dimostrazioni, tumulti urbani e repressione nel primo decennio postunitario (1861-1871)

Ludovico Matrone – Università degli Studi di Torino

Stato dell'arte

I tumulti urbani costituiscono un argomento di grande interesse per la storiografia, dalle sommosse dell'antichità fino ai tumulti del XIV secolo, provocati dal peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più bassi, alle grandi rivolte del Seicento contro l'inasprimento fiscale e il rincaro dei prezzi del pane. Nel 1848 la «folla» entrò a pieno titolo nell'arena politica quando la minaccia della rivoluzione sociale servì alle autorità per giustificare la violenta repressione dei moti rivoluzionari con l'esercito, da tempo impegnato nelle città, soprattutto nelle capitali, con funzioni di repressione politico-poliziesca. Il crescente pauperismo, l'aumento delle tensioni sociali e dei problemi di ordine pubblico, provocati dal malcontento popolare, favorì tra i contemporanei l'elaborazione di una nuova categoria interpretativa, quella delle «classi pericolose», in cui la criminalità veniva vista «come emanazione delle classi popolari nel loro insieme, non fatto eccezionale ma un fenomeno generale e genuinamente sociale».¹

1

Con lo sviluppo delle scienze sociali, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, e con il progressivo allargamento della partecipazione politica e l'avvento della società di massa, si affermò una nuova prospettiva, quella della «psicologia della folla», in cui il ricorso a termini psicologici per spiegare i comportamenti collettivi fu favorito dall'interesse per gli aspetti irrazionali dell'agire umano e dalle nuove scoperte nella psichiatria. L'interesse per i comportamenti collettivi ha offerto diversi spunti per l'elaborazione di un particolare orientamento «culturalista», nel quale attraverso una prospettiva antropologica gli storici hanno indagato la mentalità e il modo di vivere del passato, il «mondo dei valori, dei comportamenti e dei loro significati, le rappresentazioni che la gente dà di sé e della propria realtà, il sentire».² In questo filone di studi la violenza popolare viene ricondotta a un fenomeno radicato nella tradizione culturale dei ceti subalterni ricorrendo a categorie come quella

¹ Louis Chevalier, *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale*, Laterza, Roma-Bari, 1976, p.96. Sulle «classi pericolose» si vedano anche Cfr. Frégier, Honoré Antoine, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes et des moyens de les rendre meilleures*, J.-B. Baillière, Paris, 1840; Eugene Buret, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, Paulin, Paris, 1840. Per l'Italia si veda cfr. Giovanni Bolis, *La polizia e le classi pericolose della società*, Zanichelli, Bologna, 1871.

² Paolo Macry, *La società contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp.43-45.

del «rito di violenza», in cui l'universo dei costumi e dei sentimenti popolari si esprime attraverso schemi comportamentali come il «saccheggio rituale».³

Al problema della violenza popolare le autorità rispondevano con la creazione di imponenti apparati di polizia e di corpi dell'esercito specializzati nel mantenimento dell'ordine pubblico. Gli storici si sono interessati all'organizzazione, alla mentalità e alle modalità operative delle forze di polizia, per comprendere le dinamiche della repressione e la percezione popolare nei confronti dei cosiddetti «sbirri», generalmente trattati con disprezzo e risentimento a causa del loro comportamento prevaricatore e tirannico. L'attenzione degli studiosi della polizia si concentra prevalentemente sul periodo compreso tra fine Settecento e Ottocento, cioè gli anni in cui nasce e si sviluppa il modello di polizia pubblica quale lo intendiamo noi oggi.⁴ L'obiettivo principale delle istituzioni di polizia consisteva nella repressione del «crimine politico», rappresentato dai partiti democratici e dallo sviluppo progressivo di sindacati e partiti socialisti. La potenzialità rivoluzionaria di questi nuovi soggetti si dispiegava attraverso scioperi, dimostrazioni e sommosse urbane, ossia gli unici strumenti con cui all'epoca venivano espresse le istanze politiche, come le richieste di maggiore partecipazione, la tutela dei diritti dei lavoratori e la soluzione dei gravi problemi sociali della popolazione.

L'importanza di questi aspetti ha attirato l'attenzione degli storici del XX secolo, in particolare di formazione marxista, i quali si sono focalizzati sugli aspetti politici, economici e sociali dei tumulti popolari, elaborando approfondite ricerche sui movimenti contadini e sul fenomeno del *mob* urbano.⁵ Altri storici invece hanno elaborato interpretazioni in cui rivoluzioni e sommosse sono state studiate attraverso la prospettiva delle trasformazioni economiche e culturali dello Stato e dei rapporti tra Stati, fenomeni che hanno comportato un cambiamento sia nelle rivendicazioni sia nella loro forma di espressione. Altri ancora hanno posto al centro delle proprie riflessioni i processi di trasformazione urbana, in cui la città assume un ruolo cruciale nei grandi fermenti rivoluzionari come la Comune di

³ Per una prospettiva degli approcci storiografici sul tema della violenza popolare si veda, cfr. Francesco Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per ripensare la storia*, Viella, Roma, 2013.

⁴ Sulla polizia, l'ordine pubblico e l'amministrazione di pubblica sicurezza si vedano cfr. *Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli stati preunitari alla caduta della destra*, Atti del LII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Pescara, 7-10 novembre 1984), Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1984; Livio Antonielli, *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Somma Lombardo, 29-30 novembre 2002; Id. *Polizia, ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo*, Seminario di Studi, Rubbettino, Messina, 29-30 novembre 2004; id. *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Seminario di Studi, Castello Visconti di San Vito, Rubbettino, Somma Lombardo, 10-11 novembre 2000; John Davis, *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 1989; Clive Emsley, *Gendarmes and the State in Nineteenth-Century Europe*, Oxford, 1999; Id. *The English Police. A political and social history*, Longman, London, 1991; Steven Hughes, *Poliziotti, Carabinieri e «Policemens»: il bobby inglese nella polizia italiana*, in "Le Carte e la Storia", II, 2, Il Mulino, 1996, pp.22-31.

⁵ Cfr. Edward P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1969. George Rudé, *La folla nella storia. 1730-1848*, Editori Riuniti, Roma, 1984. Eric J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 2002.

Parigi o le sommosse su scala nazionale, come quelle avvenute negli Stati Uniti nel 1968 contro la guerra in Vietnam.⁶

Nel dibattito storiografico contemporaneo il tema dei tumulti popolari è stato costantemente arricchito da nuovi spunti di riflessione e interpretazioni, in cui violenza popolare e repressione sono diventati oggetto di studio a sé, in una dimensione autonoma rispetto agli aspetti politico-sociali. Per quanto riguarda l'Italia ottocentesca, la storiografia ha studiato in particolare le insorgenze popolari antifrancesi del periodo napoleonico e le insurrezioni del 1848, in cui le città assumono un ruolo propulsivo dei fermenti rivoluzionari attraverso moti e dimostrazioni.⁷

In merito al periodo postunitario tra gli studiosi prevale l'interesse per la repressione del brigantaggio, ricondotto ai problemi dell'unificazione e del malcontento sociale del meridione, interpretato e gestito dai governi liberali come problema di ordine pubblico da risolvere con la forza militare.⁸ La minaccia, vera o presunta, di borbonici, clericali e democratici servì per giustificare l'uso della violenza e delle leggi speciali, come lo stato d'assedio e la legge Pica; a tal proposito alcuni storici ricorrono alla categoria interpretativa di «guerra civile». Nel corso degli anni gli studi sul brigantaggio hanno ridotto il campo dell'indagine ai contesti regionali e alle piccole comunità, circoscrivendo la repressione militare alle regioni interessate dall'attività brigantesca. In questa prospettiva prevale l'interesse per le dinamiche locali, come i conflitti tra fazioni rivali in lotta per il potere nei comuni e i rapporti tra autorità centrale, rappresentata sul territorio dalla figura del prefetto, l'esercito e il notabilato locale.

Pur costituendo un grave problema per la classe dirigente liberale, il tema dei tumulti urbani nel primo decennio postunitario manca ancora di una panoramica complessiva delle principali questioni relative al problema dell'ordine pubblico e della repressione del dissenso politico-sociale. In questo ambito di studi, soltanto parzialmente esplorato dalla storiografia, si registrano soltanto alcuni lavori su casi particolarmente gravi come l'insurrezione di Palermo del 1866.⁹

⁶ Cfr. Charles Tilly, *Le rivoluzioni europee. 1492-1992*, Laterza, Roma-Bari, 2002; David Harvey, *Città ribelli. i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, 2013.

⁷ Sull'esperienza rivoluzionaria del 1848 in Italia si vedano Cfr. Daniela Orta, *Le piazze d'Italia 1846-1848*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Torino, 2008; Enrico Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 2012.

⁸ Cfr. *Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno (1860-1870)*, Napoli, Macchiaroli, 1984; Salvatore Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011; Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964; Carmine Pinto, *Tempo di guerra. Conflitti civili, patriottismi e comunità politiche opposte nel Mezzogiorno d'Italia (1859-1866)*, in «Meridiana», 76, 2013, pp. 57-84; Alfonso Scirocco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXII, 1983 [ma 1985], n. CI, pp.17-32.

⁹ Cfr. Francesco Brancato, *Origini e carattere della rivolta palermitana del 1866*, «Archivio Storico Siciliano», s. III, 1952-53, pp. 137-205; Magda Da Passano, *I moti di Palermo del 1866. Verballi della Commissione parlamentare di inchiesta*, Camera dei deputati, Archivio Storico, Roma, 1981; Mariano Gabriele, *La marina militare alla riconquista di Palermo (settembre 1866)*, «Nuovi quaderni del Meridione», XVI (1966), pp.442-452; Romualdo Giuffrida, *Aspetti e*

Nel rinnovato interesse per il Risorgimento degli ultimi anni, il tema della repressione nell'Italia postunitaria è stato spesso utilizzato per sostenere ricostruzioni dal dubbio valore scientifico in chiave antiunitaria, in un filone a cui appartengono diverse interpretazioni prive di riscontro storico.¹⁰ Alla proliferazione di teorie revisioniste ha contribuito l'«anatema» lanciato nel dopoguerra contro la stagione risorgimentale, quando la ricerca individuò le cause dell'ascesa del fascismo nelle istituzioni liberali e nelle sue leggi, le quali spesso assumevano caratteri arbitrari e illiberali, come il ricorso a leggi eccezionali in materia di pubblica sicurezza o il rafforzamento di misure lesive della libertà individuale come il domicilio coatto e l'ammonizione.¹¹

Quesito centrale della ricerca e obiettivi

La ricerca prende spunto da un lavoro precedentemente svolto sulle stragi di Torino del 1864, nel quale ho ricostruito le fasi salienti della repressione delle dimostrazioni contro il trasferimento della capitale. I fatti di Torino sono stati analizzati all'interno del contesto politico dell'epoca, sia nazionale, sullo sfondo del conflitto tra moderati e democratici e al malcontento generale del paese nei confronti della «piemontesizzazione» dello Stato, sia internazionale, relativamente ai problemi inerenti alla questione romana e del completamento dell'unità. Tra queste dinamiche si inserisce la dimensione locale di Torino, in merito agli interessi economici legati alla condizione di capitale e al contrasto sorto nella Destra tra piemontesi e consorteria tosco-emiliana. Nel corso della ricerca sono emerse diverse problematiche relative alla gestione dell'ordine pubblico, come ad esempio le procedure e le pratiche di pubblica sicurezza in materia di assembramenti, che mi hanno indotto a sviluppare una nuova ricerca estesa a livello nazionale.

Questo lavoro intende quindi ripercorrere la storia della gestione dell'ordine pubblico e dei tumulti urbani nel primo decennio postunitario esaminando, attraverso la prospettiva delle autorità, alcuni episodi specifici di repressione. Il lavoro d'indagine consisterà ricostruire i fatti, a partire dalle cause del malcontento dei dimostranti, nel tentativo di tracciare alcune linee generali circa le ragioni delle proteste, come l'introduzione della tassa sulla ricchezza mobile o la leva obbligatoria, all'interno del contesto politico-sociale italiano. Oltre alle cause sociali si considereranno anche le attività, più o meno legali, degli agitatori per alimentare e strumentalizzare le tensioni nell'opinione pubblica per i loro scopi politici.

problemi della rivolta palermitana del settembre 1866, «Archivio Storico Siciliano», s. III, 1955, 7, pp. 158-211; Lucy Riall, *Legge marziale a Palermo: protesta popolare e rivolta nel 1866*, «Meridiana», n.24, settembre 1995, pp. 65-94.

¹⁰ Silvano Montaldo (a cura di), *La risacca neoborbonica. Origini, flussi e riflussi*, «Passato e presente», XXXVI (2018), n.105, pp.19-48.

¹¹ Cfr. Fulvio Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

A tal proposito la ricerca analizzerà gli aspetti politici delle dimostrazioni, la percezione delle autorità di fronte a questi fenomeni, solitamente interpretati come attività sovversiva contro l'ordine monarchico-costituzionale, e la reazione dell'opinione pubblica di fronte all'azione repressiva. Oltre a fornire un'accurata ricostruzione storica degli eventi, l'obiettivo principale della ricerca sarà ricostruire gli elementi fondamentali della gestione dell'ordine pubblico. Innanzitutto verrà delineato il quadro politico-legislativo in materia di pubblica sicurezza, di diritto di riunione e di associazione, analizzando leggi e regolamenti. In seguito, seguendone l'evoluzione nel corso degli anni Sessanta, si analizzeranno le varie posizioni espresse dalla classe dirigente, predisposta - dalla percezione negativa circa il «ritardo storico» della popolazione italiana rispetto agli altri popoli europei - a vedere in ogni forma di agitazione sociale una minaccia per l'ordine costituito. A tal fine si cercherà di capire in che modo la percezione della politica sui tumulti e sulle agitazioni popolari veniva tradotta in provvedimenti legislativi.

Contemporaneamente si studierà la dimensione operativa delle pratiche concrete nella gestione della sicurezza pubblica durante gli assembramenti, dal punto di vista degli uomini sul campo preposti al mantenimento dell'ordine. In questa prospettiva l'approfondimento sul codice penale militare e sui regolamenti per quanto concerne la gestione degli assembramenti e gli abusi della forza pubblica, sarà funzionale alla ricostruzione storica della repressione in quanto fornirà gli strumenti per valutare la condotta delle autorità di pubblica sicurezza nei casi esaminati.

Metodologia, fonti, primi risultati

Nell'ambito di questa ricerca, oltre alla storiografia generale, nazionale ed internazionale, sui tumulti e sulle rivoluzioni, si è fatto riferimento ad un ampio *corpus* bibliografico riconducibile al contesto italiano in materia di polizia, pubblica sicurezza, amministrazione, politica interna ed estera. Con l'ausilio della storiografia di riferimento ho potuto inquadrare con precisione l'arco cronologico interessato dall'indagine. Inizialmente infatti il lavoro avrebbe dovuto concludersi con l'insurrezione di Palermo, ma approfondendo le mie conoscenze storiografiche le coordinate temporali sono state ampliate fino al 1871.

La presa di Roma, pur non risolvendo definitivamente il problema dell'unità nazionale, costituisce una svolta nella prospettiva della pubblica sicurezza e della gestione dell'ordine pubblico poiché la questione sociale, presente dagli anni Sessanta ma considerata trascurabile rispetto al sovversivismo politico, nella percezione delle autorità diventa un problema pericoloso quanto - se non più - l'attivismo repubblicano-democratico. Contemporaneamente all'inizio degli anni Settanta, si profila il declino del mazzinianesimo, profondamente compromesso dai fallimenti del decennio precedente, incapace di soddisfare le aspirazioni di quella gioventù rivoluzionaria, progressivamente

assorbita dall'attivismo socialista e anarchico, per cui il semplice compimento dell'unità non costituisce una soluzione ai gravi problemi sociali della popolazione italiana.

L'indagine archivistica è stata svolta negli ultimi sedici mesi presso nove archivi e varie biblioteche italiane ed è attualmente ancora in corso, per cui i risultati esposti in questa sede non possono considerarsi definitivi, né completamente esaustivi, quanto piuttosto come «impressioni», supportate da un'ampia base documentaria, che necessitano ancora di una sistemazione complessiva. Al momento della stesura di questo paper devono essere ancora consultati gli archivi di Bologna e Parma.

Dato il tema della ricerca sono state esaminate diverse tipologie di documenti: fonti di polizia e militari (relazioni, rapporti giornalieri, telegrammi, istruzioni); fonti giudiziarie (sentenze, atti processuali, relazioni dei procuratori, statistiche); documenti parlamentari relativi a disegni di legge sulla pubblica sicurezza, di cui sono stati considerati i testi, approvati e non, e le discussioni, in aula e in commissione. La consultazione di alcuni giornali e di varie testimonianze coeve, come opuscoli e memorie autobiografiche, si è rivelata utile per comprendere la percezione dei contemporanei circa il problema dell'ordine pubblico.

Sin dall'inizio il gran numero di documenti d'archivio ha posto da un lato, la necessità di una rigorosa sistemazione e selezione, dall'altro un approccio prudente alle fonti, non sempre attendibili, se non del tutto tendenziose, ricorrendo a un'analisi comparativa del materiale archivistico e della pubblicistica coeva per affrontare il tema della repressione da prospettive diverse, ponendo comunque al centro della riflessione il punto di vista delle autorità. All'inizio del lavoro ho effettuato lo spoglio di alcuni periodici conservati nel fondo «Periodici di età risorgimentale» presso l'Archivio di Stato di Torino, tra cui l'«Opinione», la «Gazzetta di Firenze», l'«Unità Cattolica», l'«Armonia», il «Monitore Toscano» e presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Torino, come la «Gazzetta del Popolo» e il «Diritto», per individuare casi di tumulto da esaminare.

Con l'obiettivo di ripercorrere il decennio 1861-1871, in base alla disponibilità di fonti documentarie a cui attingere per la ricostruzione storica, ho selezionato i seguenti casi: moti di Castellammare del Golfo (1-4 gennaio 1862), tumulti di Brescia (15 maggio 1862), disordini di Milano (30-31 agosto/1° settembre 1862), sciopero operaio di Pietrarsa (7 agosto 1863), stragi di Torino (21-22 settembre 1864), rivolta di Palermo (15-22 settembre 1866), dimostrazioni di Milano (25,26,27 settembre 1867), sciopero dei bottegai di Bologna (14-15 aprile 1868), disordini di Milano contro lo scandalo Lobbia (giugno 1869), tumulti di Parma contro la tassa sul macinato (18 aprile 1869), sommossa di Milano (24 luglio 1870).

Completivamente la ricerca ha evidenziato un quadro generale dei tumulti urbani eterogeneo, in cui istanze strettamente legate al contesto locale si intrecciano con le vicende nazionali e internazionali. L'indagine sui tumulti e sulle modalità della repressione si basa in primo luogo sulle fonti di polizia, reperite nei fondi «Questura» e «Prefettura» degli Archivi di Stato di Torino, Milano, Napoli, Brescia, Firenze, Parma, Bologna; nei fondi «Ministero della Guerra», «Ministero dell'Interno», «Ministero di Grazia e Giustizia» e «Tribunali militari e territoriali di Palermo» dell'Archivio Centrale dello Stato. Presso l'Ufficio Storico dell'Esercito sono stati consultati i fondi dei dipartimenti militari di Torino e Napoli, il «Carteggio confidenziale del ministro della guerra» e il fondo «Campagna del 1866», quest'ultimo contenente le carte della X divisione dell'esercito incaricata di reprimere l'insurrezione di Palermo. Alcuni fondi archivistici contengono documenti relativi a tumulti specifici: il fondo «Peruzzi-De Medici» presso l'Archivio di Stato di Firenze, includente le carte di Ubaldino Peruzzi sulle stragi di Torino, l'archivio Spaventa nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, in cui si conservano diversi documenti sui disordini di Brescia, sulle stragi di Torino, sull'insurrezione di Palermo e in generale sull'attività di Silvio Spaventa come Segretario generale dell'interno. A Roma, presso la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca di Studi meridionali Giustino Fortunato, ho trovato diversi contributi bibliografici sui moti di Castellammare e sulla rivolta di Palermo.

Dalle fonti di polizia si possono individuare alcuni elementi di carattere generale. Sebbene le direttive ministeriali ponessero in primo piano il perseguimento dei reati politici, spesso funzionari e ufficiali subalterni - che operavano sul campo - sottolineavano nei rapporti ai superiori come le cause del malcontento non avessero necessariamente connotazioni politiche, quanto piuttosto ragioni socio-economiche, come la disoccupazione e la pressione fiscale; si vedano ad esempio gli scioperi degli operai di Pietrarsa e dei bottegai di Bologna. Un altro elemento che emerge dai documenti di polizia è la consapevolezza circa l'inefficienza del servizio determinata da molteplici cause, quali l'inadeguatezza dell'organico, la scarsa collaborazione tra le forze di pubblica sicurezza dovuta a rivalità di corpo e personali, la mancanza di istruzioni precise e di ufficiali, o funzionari di PS, in grado di garantirne l'esecuzione, ed infine l'impossibilità di fare affidamento sulla guardia nazionale. Problemi di controllo e gestione riguardavano anche i capi del partito d'azione i quali, secondo i rapporti, non sempre riuscivano a controllare le dimostrazioni da loro stessi promosse a causa della presenza di «esaltati» smaniosi di scontrarsi con le forze di pubblica sicurezza.

Un approfondimento specifico va fatto per la documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato: il fondo più consistente si è rivelato quello del «Ministero di Grazia e Giustizia», il quale conserva relazioni e rapporti di pubblica sicurezza confluiti negli atti processuali. Questo fondo abbraccia l'intero periodo cronologico della ricerca; la documentazione riguarda le dimostrazioni

politiche promosse dal partito d'azione, dai reazionari e dai clericali, i rapporti sullo spirito pubblico e lo stato della pubblica sicurezza in alcune tra le principali città italiane (Torino, Milano, Genova, Napoli, Parma, Palermo), i disordini contro le imposte e le disposizioni generali in materia di tumulti e pubbliche riunioni.

Per delineare il percorso attraverso cui si è sviluppata la legislazione di pubblica sicurezza ho consultato gli atti parlamentari conservati nella Biblioteca del Museo del Risorgimento di Torino, colmando le lacune con atti reperibili in rete, e gli incarti delle commissioni presso l'Archivio della Camera dei Deputati e l'Archivio Storico del Senato. Dato l'oggetto della ricerca non sono state prese in considerazione, se non in maniera marginale, la legge Pica e le norme inerenti alla repressione del brigantaggio, ma soltanto quelle in materia di assembramenti, diritto di associazione e riunione: «Legge Rattazzi sulle associazioni» (3 giugno 1862), «Legge Peruzzi sul diritto di riunione e sugli assembramenti» (6 agosto 1863), «Estensione a tutto il Regno della legge di pubblica sicurezza 13 novembre 1859» (20 marzo 1865), «Facoltà straordinarie al Governo di provvedere alla sicurezza dello Stato» (4 maggio 1866), «Provvedimenti speciali di pubblica sicurezza» (6 luglio 1871).

Oltre ai provvedimenti legislativi ho esaminato regolamenti, istruzioni e, soprattutto, circolari ministeriali pubblicate nella *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, da cui emerge come i governi liberali, fin dalle prime settimane dell'unità, abbiano affrontato il problema dell'ordine pubblico da un lato perseguendo una linea paternalistica intesa a educare le popolazioni del nuovo regno all'esercizio della libertà politica, anche in funzione di una logica di costruzione del consenso in favore delle nuove istituzioni, dall'altro ricorrendo a provvedimenti eccezionali e ad attività di sorveglianza nei confronti delle associazioni politiche, impedendo talvolta le dimostrazioni considerate pericolose per l'ordine monarchico-costituzionale.

Nella documentazione questa concezione dicotomica della gestione dell'ordine pubblico è costante, seppur variabile a seconda della situazione generale e del clima politico del paese, sia che si trattasse di «illuminare le popolazioni» a non sottoscrivere le proteste promosse dal Partito d'azione contro l'occupazione francese di Roma, sia che si trattasse di far conoscere i vantaggi del prezzo dei cereali. Quando questi sforzi risultavano vani bisognava «agire energicamente» per reprimere eventuali disordini e arrestare i promotori.

Allo stato attuale del lavoro si possono definire i primi risultati.

Con l'agitazione politica per la questione romana del 1862, culminata con la crisi di Aspromonte, la regolamentazione del diritto di associazione e di riunione, a partire dalla proposta di legge Rattazzi, divenne uno dei temi centrali del dibattito parlamentare, in cui si confrontavano due tesi contrapposte: da una parte si riconosceva al governo la facoltà di giudicare ciò che poteva essere pericoloso per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato e quindi di disporre tutti i provvedimenti necessari per la

prevenzione dei reati; dall'altra invece si riteneva che in un regime costituzionale soltanto il potere legislativo poteva limitare l'esercizio della libertà politica per reprimere eventuali minacce all'ordine costituito. Durante il primo decennio postunitario il dibattito oscillò tra queste due posizioni, senza una netta prevalenza dell'una sull'altra, a seconda degli uomini, dei rapporti politici e della situazione nazionale e internazionale. Dall'analisi comparata degli atti parlamentari e delle circolari ministeriali emerge una differenza sostanziale tra dibattito parlamentare, in linea di massima tendente a tutelare i diritti costituzionali, e gestione pratica dell'ordine pubblico. Infatti, nonostante i continui appelli al rispetto della legalità, l'azione repressiva e preventiva nei confronti dei cosiddetti «perturbatori» risultava spesso al limite delle prerogative sancite dallo Statuto e dalla legge, se non del tutto illegale e arbitraria.

Complessivamente si può rilevare come gli sforzi compiuti dalla classe dirigente tra il 1862 e il 1865, per elaborare una normativa efficace in grado di fornire alle autorità gli strumenti legislativi necessari per la tutela dell'ordine pubblico, non abbiano comunque impedito nel periodo 1866-1871 il ricorso a provvedimenti d'emergenza e leggi speciali. Oltre al riscontro storiografico ricavato dagli studi condotti sull'utilizzo delle leggi eccezionali, frequentemente utilizzate per sanare situazioni di illegalità, soprattutto nel Mezzogiorno, ulteriori conferme provengono dall'analisi dei documenti. Dalle relazioni dei procuratori generali emergono diverse difficoltà nel trattenere gli arrestati durante i tumulti a causa dell'assenza di prove valide a loro carico. Nelle carte processuali del fondo «Ministero Grazia e Giustizia» dell'Archivio Centrale, risultano diversi arresti di presunti promotori di dimostrazioni che, una volta rilasciati, riprendevano la loro attività di «perturbatori», con grande costernazione del governo e dei regi procuratori che a malincuore dovevano rilasciarli. In parte questo avveniva per l'incapacità delle autorità – nonostante disponessero di spie e informatori – di trovare prove valide per il tribunale, poiché il semplice «parlare in pubblico» non costituiva di per sé un reato. Un'altra ragione per la quale i tribunali si trovavano costretti a rilasciare i sospettati riguardava gli arresti illegali, un problema legato anche all'ampia discrezionalità attribuita dalla legge di pubblica sicurezza ai funzionari, che, in un contesto di forte pressione psicologica e indipendentemente dalle loro effettive capacità, dovevano valutare e decidere in pochi secondi se procedere allo scioglimento dell'assembramento con la forza.¹²

¹² In caso di assembramento la legge 20 marzo 1865 prescriveva all'art.26: «Ove occorra di sciogliere un assembramento nell'interesse dell'ordine pubblico, le persone assebrate saranno prima invitate a sciogliersi dagli ufficiali di pubblica sicurezza»; art.27: «A tale invito le persone assebrate saranno tenute di separarsi»; art.28: «non potrà adoperarsi la forza se non dopo tre distinte formali intimazioni, ciascuna delle quali deve sempre essere preceduta da un rullo di tamburo, o squillo di tromba»; art.29: «Effettuate le tre intimazioni, se riusciranno infruttuose, e così pure se per rivolta od opposizione non fosse possibile di procedere alle intimazioni, verrà usata la forza per sciogliere l'assembramento, e le persone che ne faranno parte, saranno arrestate». Cfr. L. 20 marzo 1865, n°2248, in materia di «Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia», Allegato B, Titolo II «Disposizioni di pubblica sicurezza», Capo I «Della forza pubblica», Sezione I «Delle riunioni e degli assembramenti».

L'amministrazione di pubblica sicurezza non ignorava questi problemi e dai documenti risulta come le posizioni in merito alle soluzioni non erano univoche, né condivise, soprattutto per quanto riguarda l'utilità delle leggi eccezionali. In tal senso occorre evidenziare che il problema di garantire una repressione efficace e al tempo stesso assicurare il rispetto della legalità, sia presente anche tra le forze dell'ordine. Nei rapporti di polizia si sottolineava spesso la buona condotta di guardie e militari impegnati nel servizio durante gli assembramenti. Funzionari e ufficiali assicuravano di rispettare le procedure ed evidenziavano la capacità dei loro subordinati di mantenere la disciplina e sopportare le provocazioni ricorrendo a buone maniere per pacificare i tumultuanti. Tali affermazioni, sulla cui attendibilità bisogna mantenere una certa prudenza, denotano comunque come il problema del rispetto delle leggi e delle procedure fosse sentito anche tra gli uomini della forza pubblica, la cui condotta veniva ferocemente criticata dalla stampa.

In base agli elementi emersi finora sembrerebbe quindi configurarsi «un netto contrasto tra gli strumenti e i fini della loro azione»¹³, in cui il principio di legalità si scontra con la realtà concreta – e violenta – della pratica della pubblica sicurezza, una contrapposizione tra fini e mezzi culminante nei gravi momenti di crisi, in cui la conflittualità politico-sociale del paese trovava sfogo tanto nella violenza di piazza, quanto nella repressione. Nei casi più estremi, come ad esempio le vicende di Brescia, Torino, Palermo e Bologna, il frequente ricorso all'amnistia poteva forse servire a placare momentaneamente gli animi, ma di fatto sancivano l'incapacità dello Stato di rimanere all'interno dei limiti costituzionali e delle istituzioni liberali.

¹³ Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Indice provvisorio della tesi

Introduzione

- Oggetto e interrogativi della ricerca,
- Le ragioni della periodizzazione scelta nel delimitare l'arco cronologico dell'indagine,
- Criteri di selezione dei tumulti analizzati, metodologia, stato dell'arte,
- Fonti primarie e secondarie di riferimento.

Capitolo I

L'ordine pubblico in Italia all'indomani dell'unità

I.I L'eredità legislativa del Regno di Sardegna

- Il diritto di riunione e di associazione secondo lo Statuto
- Norme sugli assembramenti nella Legge PS 13 novembre 1859
- Prescrizioni e regolamenti per la forza pubblica

I.II Il problema dell'ordine pubblico

- Problemi e limiti dell'amministrazione di pubblica sicurezza dopo l'Unità
- Concezione della libertà nella Destra liberale
- Valenza politica della piazza

11

Capitolo II

La prima grande crisi dell'ordine pubblico (1862)

II.I I problemi irrisolti dell'Unità

- Il conflitto tra moderati e democratici
- Questione veneta, questione romana e situazione internazionale
- Dimostrazioni contro il potere temporale

II.II Insurrezioni, dimostrazioni, tumulti

- I moti di Castellammare del Golfo (1-4 gennaio 1862)
- Il tentativo di Sarnico e i tumulti di Brescia (15 maggio 1862)

II.III La legge Rattazzi sulle associazioni (3 giugno 1862)

- Due principi in conflitto, prevenzione o repressione?
- Il diritto di associazione in Europa

II.IV La crisi di Aspromonte

- Disordini generali in favore di Garibaldi
- I disordini di Milano (30-31 agosto/1° settembre 1862)
- La reazione del governo e le istruzioni ministeriali in seguito ai disordini

-
- Riflessioni sulla gestione della pubblica sicurezza durante la crisi del 1862

Capitolo III

Il ministero Peruzzi-Spaventa. Disordini e scioperi in due ex capitali (1863-1864)

III.I Gli scioperi operai a Napoli

- Le conseguenze sociali ed economiche dell'unificazione a Napoli
- La repressione dello sciopero operaio di Pietrarsa (7 agosto 1863)

III.II Il ministero Peruzzi-Spaventa

- L'attività di sorveglianza nei confronti dei sovversivi e sulle dimostrazioni
- Disposizioni concernenti la pubblica sicurezza nelle province napoletane e siciliane (29 luglio 1863)
- La legge Peruzzi sul diritto di riunione e sugli assembramenti (6 agosto 1863)

III.IV I tumulti di Torino per il trasferimento della capitale

- La situazione diplomatica con la Francia e la Convenzione di settembre
- Le stragi di Torino (21-22 settembre 1864)
- Le dimostrazioni contro il Parlamento (25-30 gennaio 1865)

Capitolo IV

La seconda grande crisi dell'ordine pubblico (1866-1867)

IV.I L'ordine pubblico tra guerra e insurrezione

- La legge di PS del 20 marzo 1865
- Facoltà straordinarie al Governo di provvedere alla sicurezza dello Stato (4 maggio 1866)
- L'insurrezione di Palermo (15-22 settembre 1866)
- La stretta sulle dimostrazioni (circolare ministeriale del 6 novembre 1866)
- Il dibattito parlamentare sul diritto di associazione e di riunione (tornata 11 febbraio 1867)

IV.II La soluzione della questione veneta e le dimostrazioni per Roma capitale

- Tumulti di Milano (25,26,27 settembre 1867)
- Dimostrazioni antifrancesi e crisi di Mentana

Capitolo V

I tumulti contro le tasse e lo scandalo dei Tabacchi (1868-1869)

V.I Le proteste contro la tassa sulla ricchezza mobile

- Disordini provocati dalle imposte e dalla disoccupazione
- Lo sciopero dei bottegai di Bologna (14-15 aprile 1868)

V.II I tumulti per lo scandalo Tabacchi

- Scandalo tabacchi e caso Lobbia
- I disordini di Milano in favore di Lobbia (giugno 1869)

V.III I disordini contro la tassa del macinato

- Disordini per l'introduzione sulla tassa sul macinato
- I tumulti di Parma (18 aprile 1869)

Capitolo VI

La presa di Roma ed il completamento dell'unità nazionale (1870-1871)

VI.I La guerra franco-prussiana e la neutralità dell'Italia

- Manifestazioni in favore della Prussia e per la presa di Roma
- Neutralità dell'Italia

VI.II I tentativi insurrezionali mazziniani

- L'attività del partito mazziniano
- Il tentativo di Pavia e Piacenza, il caso Barsanti (marzo 1870)
- La sommossa di Milano (24 luglio 1870)

VI. III Provvedimenti speciali di pubblica sicurezza

- La stretta sul porto d'armi e sul domicilio obbligatorio (6 luglio 1871)
- Scompartimento territoriale del regno in caso di disordini (agosto 1870)

Conclusioni. Dalla morte di Mazzini alla caduta della destra (1872-1876)

- Declino del mazzinanesimo
- Diffusione dell'internazionalismo e percezione della questione sociale
- Il problema dell'ordine pubblico nelle elezioni politiche del 1874
- La caduta della Destra
- Prospettive per ulteriori ricerche

Bibliografia essenziale

Maurice Agulhon, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 1991.

Livio Antonielli, *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Rubettino, Somma Lombardo, 29-30 novembre 2002.

Id. *Polizia, ordine pubblico e crimine tra città e campagna: un confronto comparativo*, Seminario di Studi, Rubettino, Messina, 29-30 novembre 2004.

William Beik, *Urban protest in seventeenth century France. The culture of retribution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997

Francesco Benigno, *La mala setta. Alle origini di magia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino, 2015.

Aldo Berselli, *Amministrazione e ordine pubblico dopo l'Unità*, in «Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli stati preunitari alla caduta della destra», Atti del LII Congresso di storia del Risorgimento italiano, Pescara 7-10 novembre 1984, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1986

Alfredo Capone, *Destra e sinistra da Cavour a Crispi*, TEA, Milano, 1996.

Fulvio Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Clive Emsley, *Gendarmes and the State in Nineteenth-Century Europe*, Oxford, 1999

Enrico Francia, *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Steven Hughes, *Poliziotti, Carabinieri e "Policemens": il bobby inglese nella polizia italiana*, in "Le Carte e la Storia", II, 2, Il Mulino, 1996, pp.22-31.

Mario Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano, 1994.

Wolfgang Kaiser, «*Violenze urbane*». *Alcune riflessioni sui linguaggi del conflitto e le pratiche politiche nel mondo urbano*, in «*Storica*», 17, 2000, pp. 1 15-124.

Carlotta Latini, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Le Monnier, Milano, 2010.

Renato Mori, *La Questione romana: 1861-1865*, Le Monnier, Firenze, 1963.

Mike Rapport, *1848. L'anno della Rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Marco Rovinello, *Una giustizia senza storia? I codici penali militari nell'Italia liberale*, in «*Le carte e la storia*», 2, Il Mulino, 2012, pp. 59-78.

15

Daniela Orta, *Le piazze d'Italia 1846-1848*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Torino, 2008.

Alfonso Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1969.